

Sembra cambiato tutto, ma oggi la tecnologia non fa che modernizzare vecchie usanze. Se prima la comunicazione era diretta, in strada, ora esplode in un diluvio di messaggi on line

# Dalle vecchie "ciatelle" alle chat: siamo pur sempre animali sociali

## LA STORIA

Mario Dentone

**M**ia nonna era la classica donna ligure del suo tempo e a cinquant'anni vestiva di nero, aveva il muccio in testa, un mandillo in una tasca e il rosario nell'altra, e quando usciva dalla prima messa al mattino o dal vespro la sera, tornava a casa e magari si fermava a ciatellare con qualche altra donna; e di giorno stava in casa a cucire, o, nella bella stagione, fuori al sole a ridosso del muro di casa, seduta su un gradino con altre donne a fare la conserva, a cucire, a sgarbire la lana per una nuova strapunta, e intanto a... ciatellare.

Mia madre a cinquant'anni come lo era stata la nonna, vestiva di nero solo in processione, e non aveva un mandillo in una tasca e il rosario nell'altra. Mia madre vestiva meglio che poteva, ma tirare su due figli, maschio e femmina, col salario di mio padre operaio in cantiere, ci voleva tutta, e mica lavorava, che le donne sposate non lavoravano e se prima da signorine lavoravano appena sposate dovevano lasciare il lavoro. Mia madre usciva al mattino per fare la spesa in paese, che non c'erano i supermercati a ogni angolo e tanto meno le auto per andar fuori paese a comprare, che vedere un'auto passare era un evento da voltarsi a guardare (non parliamo poi di una donna a guidare!) così non passava mattino che non incontrasse altre donne per strada, ognuna con la "sporta", quella che la spesa l'aveva fatta e l'altra



Donne al lavoro e a parlare tra loro a pochi passi da casa

che ancora doveva farla, e allora si fermavano davanti al negozio a ciatellare, che in un paese c'erano sempre notizie da scambiare che parevano sempre esclusive, fino a quando non suonavano le ore al campanile e magari erano già le undici passate e bisognava correre a preparare, che a mezzogiorno arrivavano i mariti a mangiare, che all'una e dieci suonava il corno per rientrare in fabbrica, e quello del campanile era l'unico orologio. I cinquant'anni vennero poi per mia moglie, e lei insegnava e indossava

quasi sempre i jeans, andava dalla parrucchiera e aveva la sua auto, e almeno una volta a settimana andava al supermercato a riempire un carrello di spesa, e in paese i negozi già cominciavano a chiudere; e aveva un suo telefonino che però usava per rispondere e chiamare e basta. Oggi ha superato i settanta e va dalla parrucchiera e indossa sempre i jeans, ha un'altra macchina e un cellulare che più che un cellulare è un vero e proprio mondo a sé, che manca poco e con una... come si chiamano?, sì, con una

app le prepara anche il pranzo, e ormai buona parte delle spese, a parte le cose da mangiare che ancora si salvano, le fa dal telefonino, e tutto, massimo due giorni, le arriva impacchettato a casa.

A volte la mattina durante colazione ha in una mano il cucchiaino o la tazzina del caffè e nell'altra, con gli occhiali che almeno quelli deve usarli per l'età, ha il telefonino per "chattare" il buongiorno con qualche amica, che ora buongiorno e buonanotte, infarcite da qualche "céto", se li scambiano così. L'altra sera

ho pensato alla grandezza delle donne come mia nonna, che già "chattavano", infatti nel nostro dialetto già si diceva che erano ciatelle ed è una coincidenza linguistica o un etimo compatibile col to chat inglese? E di sera, poi, che davanti alla tivù dei mille e più canali, finalmente liberi da impegni e nipoti, siamo soli come... sposini, e cerco un film, dico un film, mica una partita di coppe, per vederlo insieme, niente, lei ha gli occhi nel telefonino e risponde ai messaggi della sera delle amiche, o dialoga coi messaggi di nostra figlia per impegni e programmi per l'indomani: i bambini a scuola, il pranzo, la dieta, gli orari di piscina e palestra. E io sto lì, nella poltrona vicina, in paziente attesa di essere insieme, ma siamo sempre in mondi divisi, anzi, lontani.

E quando lei ha finito le sue "chat", i suoi céti, e spegne quel mondo, uno russa a bocca aperta e l'altro lotta per mostrarsi sveglio, mentre, come diceva mia suocera, la tivù imperterrita parla da sola.

C'è pure mia figlia! Ma lei non ha ancora cinquant'anni, però gliene mancano pochi, e quando li avrà superati (non voglio immaginare il mondo quando avrà la nostra età di oggi, che non ci saremo più) per noi sarà sempre una ragazza da sostenere e aiutare. Eppure guida la macchina, va a lavorare, vive di computer, e tablet e cellulare, e anche lei "chatta", per lavoro e per "incontrarsi" con amiche. E i messaggi della sua generazione, che si chiamano whatsapp, e sono pur sempre céti, non sono mai uno, ma dieci, ciascuno di una parola!

Dunque nulla cambia? Che si chiamino céti, alla ligure, o chat che fa più figo, non fanno male a nessuno, sono vita. Le donne di riviera non hanno epoche né età, e sono la bellezza che Giorgio Caproni cantava: "Sei donna di marine/ donna che apre riviera./ L'aria delle mattine/ bianche è la tua aria/ di sale - e sono vele/ al vento, sono bandiere/ spiegate a bordo l'ampie/ vesti tue così chiare". —

L'autore è scrittore e saggista